

L'INTERVENTO

Bonino: congelare
la spesa pubblica
per salvare i conti

Bonino e Magi A PAGINA 27

BONINO: CONGELARE LA SPESA PUBBLICA PER SALVARE I CONTI

EMMA BONINO
RICCARDO MAGI*

Caro Direttore,
Carlo Cottarelli su La Stampa di ieri pone tre domande precise, cui noi radicali della lista «+ Europa con Emma Bonino» siamo in grado di rispondere.

Prima domanda di Cottarelli sul livello del deficit e il saldo primario. Noi proponiamo di congelare la spesa pubblica al livello nominale del 2017 per tutta la durata della prossima legislatura. Il deficit andrebbe perciò a zero già nel 2019, il saldo primario sarebbe al 3,3% del Pil nello stesso anno e al 4,2% nel 2020. Ragioniamo sul triennio perché questo è l'orizzonte temporale coperto dal Documento di Economia e Finanza (Def), sul quale ci siamo basati.

Per far questo non occorrono lacrime e sangue. Intanto perché congelare - ovvero lasciare la spesa

pubblica allo stesso livello di partenza - è meglio di tagliare. E poi perché per riuscirci basta bilanciare l'aumento della spesa pensionistica nel primo triennio con corrispondenti tagli di spesa o di agevolazioni fiscali. Stiamo parlando di 10 miliardi circa il primo anno, 24 il secondo e 33 il terzo. È doloroso ma sopportabile in un'economia che supererà quest'anno i 1700 miliardi di euro per sfiorare nel 2020, secondo le previsioni del governo, i 1900 - di cui la metà circa va in spesa pubblica.

Così facendo nel 2020 - per rispondere alla seconda domanda - la spesa pubblica sarebbe al 45,4% del Pil e le entrate al 46,0%. Nello stesso anno, il rapporto debito/Pil scenderebbe di dieci punti rispetto a ora, cioè al 122% - e questa era la terza domanda di Cottarelli.

Una discesa così netta e rapida sarebbe una polizza di assicurazione contro una crisi di fiducia dei mercati. An-

che la Commissione europea smetterebbe di farci le pulci un giorno sì e uno no, con grande giovamento per l'autostima - e quindi forse la produttività - degli italiani tutti. Nella seconda metà della legislatura diventerebbe possibile una significativa riduzione delle aliquote Irpef e Ires - sempre compensata da tagli di spesa e di agevolazioni fiscali e sempre in un quadro di congelamento complessivo della spesa pubblica.

Cosa propongono gli altri? La Lega, Forza Italia, il M5S propongono aumenti della spesa o tagli di tasse che possono solo aggravare ulteriormente il disavanzo e il debito. Oppure l'uscita dall'euro o la moneta fiscale, cioè un furto (quello di rimpiazzare gli euro in nostro possesso con i soldi del Monopoli).

Nel Pd, invece, convivono due tesi. Quella di Matteo Renzi del «ritorno a Maastricht», ovvero un aumento di spesa e deficit fino al limite

del 3% del Pil che, se attuata, porterebbe dritta a un debito ancora maggiore, contraddicendo così l'altra regola di Maastricht, quella del debito al 60% del Pil (oggi siamo al 132%).

L'altra tesi è quella di Pier Carlo Padoan del «sentiero stretto». A noi sembra piuttosto un «cornicione stretto» - da una parte un muro, dall'altra l'abisso - perché così si condanna il Paese a vivere per molti anni ancora una vita da paria nell'Unione europea e sotto la minaccia di una pistola alla tempia dai mercati finanziari.

Ma questo significa non contare nulla proprio nel momento in cui il motore franco-tedesco dell'integrazione si rimette in moto ed è vitale per l'Italia contribuire con idee e progetti di stampo federalista. Per noi, che ci avviamo verso le elezioni in una lista chiamata «+ Europa», congelare la spesa pubblica, puntare subito al pareggio di bilancio, ridurre velocemente il debito e tagliare le tasse è insomma fondamentale per la prosperità di successive generazioni di italiani in Europa - l'unico contesto in cui possono avere un futuro.

*segretario di Radicali Italiani

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI